

sentenze contro la coscienza del Papa, dei vescovi e della Chiesa intera, che accusano di non voler condividere la loro passione e la loro parzialità.

« Ho letto il suo articolo su "Il Tempo" di ieri (25 maggio) e mi permetto unirle un articolo scritto e pubblicato nel maggio 1964, in difesa della santa memoria di quel grande e santo Papa che fu Pio XII, da don Pirro Scavizzi che, forse, ella avrà conosciuto e del quale è in corso la causa di beatificazione e canonizzazione.

L'articolo riferisce un colloquio che, se fosse noto ai nostri « fratelli maggiori », saprebbero di quanto dolore e di quante lacrime furono oggetto nell'impossibilità di agire come avrebbe voluto.

Se crede di pubblicare la presente, metta pure la mia firma; sono una dei tanti cattolici che hanno aiutato gli ebrei in quel tragico periodo e che ha sofferto di non sentire nemmeno nominare dal Rabbino Capo il Santo Padre che aprì loro le braccia prima delle stesse porte del Vaticano ».

MONTICELLI JOLANDA

Via della Consulta, 6 - Roma

Ecco, signora: pubblico, qui sotto, tutto l'articolo di mons. *Pirro Scavizzi* che io conobbi assai bene; egli autorevolissimamente, racconta una storia vera, capace di spazzar via quella... spazzatura che fu « Il Vicario »; opera del tedesco (!) Rolf Hochhuth.

« Avevo giudicato non soltanto utile, ma addirittura reclamistico per il deplorabile autore, che si smentisse pubblicamente ciò che egli, con volgare temerità, asserisce in una meschina produzione teatrale, a riguardo del Papa Pio XII. Ma poiché egli — il deplorato autore — sta speculando con settaria insistenza, sulla rappresentazione scenica delle sue calunnie, con tentativo di denigrare non solo il Papa Pio XII, ma il Papato, la Chiesa, il Cristianesimo, mi decido a scrivere qualche nota di carattere puramente storico.

L'atteggiamento del venerato Pio XII, contro le aberrazioni bestiali del nazionalismo, razzismo e di ideologie similari, superò immensamente il comportamento di qualunque regnante o Capo di Stato d'allora, di qualunque gover-

no anche di nazioni potentissime e di *qualunque* corrente sociologica.

Egli, con lettere personali ai governanti, con l'opera forte e prudente dei Nunzi Apostolici, dei Vescovi, del clero, delle Organizzazioni cattoliche, difese strenuamente non soltanto la Chiesa, ma l'umanità di qualunque credo religioso e di qualunque razza.

Particolarmente egli difese gli ebrei, contro i quali vide più feroce la persecuzione che mirava evidentemente al loro sterminio. Per questo egli ordinò segretamente alle Comunità religiose, alle Opere di assistenza, al clero, di aprire le porte per rifugiare qualunque perseguitato, ma specialmente gli ebrei, anche con pericolo di rappresaglie. E se in Italia gli ebrei furono salvati, lo devono proprio a lui, come anche oggi asseriscono tutte le comunità Ebraiche, con doverosa gratitudine.

Le difficoltà di rifornimento alimentare furono superate con un vero miracolo di carità, senza alcun contributo da parte dei rifugiati. La piccola "Città del Vaticano" si gremì di perseguitati, abilmente nascosti, anche quando per evidenti sospetti dei nazisti si minacciò di assaltarla, e le "tigri" superarmate giravano minacciose attorno alle indifese mura del Vaticano, e si giunse al disegno di rapire il Papa e trasportarlo in Germania.

Egli, il Papa, fu *la sola* Autorità che non cercò un rifugio per sé "scappando via" come aveva fatto il re d'Italia con i capi civili e militari, che lasciarono la città in balia dei prepotenti invasori.

Io che ora oso scrivere, ero partito fin dall'inizio della guerra come Cappellano di un grande treno-ospedale, destinato al fronte russo, non solo per le Armate Italiane "CSIR, o ARMIR" ma anche per l'esercito nazista sul fronte di battaglia o nei territori di retrovia.

È evidente che questo volontarismo di Cappellano, quasi sessantenne, aveva anche altri scopi riservati, riguardanti la Chiesa e la sua opera di salvezza.

È per questo che potei vedere da vicino le orrende crudeltà delle organizzazioni hitleriane, specialmente delle "SS", ed informarne il Santo Padre.

È per questo che *potei recapitare in Austria, in Germania, in Polonia, in Ucraina, documenti pontifici importanti*

e disposizioni segrete e pratiche in difesa e in aiuto dei perseguitati, delle vittime e, specialmente, degli ebrei, dei quali era purtroppo in corso l'operazione di sterminio.

Due volte il mio "treno-ospedale" venne a Roma per lo "scarico dei feriti irrecuperabili" e mi recai dal Santo Padre Pio XII senza alcun preliminare di "udienza", ma segretamente, per riferirgli tutto. Lo vidi piangere come un fanciullo, e pregare come un santo.

La seconda volta che il "treno-ospedale" venne a Roma gli chiesi il permesso di dirgli una cosa, che lo avrebbe colpito più amaramente.

Me lo concesse, con quel suo atteggiamento di umiltà che edificava. *"Santo Padre, ho parlato col cardinal Innetzer, arcivescovo di Vienna; ed ho visto le devastazioni, i tentati incendi, l'insozzamento delle immagini sacre, la finestra da cui i nazisti tentarono di precipitare l'Arcivescovo; ho parlato con l'arcivescovo di Cracovia, Sapieha, con altri prelati, religiosi, persone di diversi ceti nei vari territori occupati da Hitler, ed ho sentito frasi dolorosissime: 'siamo completamente isolati'. Mons. Orsenigo è il solo Nunzio rimasto in tutti gli Stati occupati da Hitler, ma non può comunicare con nessuno di noi, è controllato, sorvegliato; sembra un prigioniero; non ci giunge alcuna notizia da Roma, dal Santo Padre, nemmeno per radio; gli eccidi di 'minorati' e di ebrei continuano; i poveri ebrei non hanno nemmeno la tessera alimentare, perché devono morire di fame!... Padre Santo — gli dissi — io sto per ripartire e riferirò a quanti potrò, ciò che Ella soffre, ciò che Ella fa. Alcuni pretenderebbero, nientemeno, una scomunica contro Hitler e i suoi seguaci..."*

Il Papa, in piedi accanto a me, mi ascoltava commosso e convulso; alzò al cielo le mani e mi parlò: *"Dica a tutti, a quanti può, che il Papa agonizza per loro e con loro! Dica che più volte avevo pensato a fulminare di scomunica il nazismo, a denunciare al mondo civile la bestialità dello sterminio degli Ebrei."*

Abbiamo udito minacce gravissime di ritorsione, non sulla Nostra Persona, ma sui poveri figli che si trovano sotto il dominio nazista. Ci sono giunte vivissime raccomandazioni per diversi tramiti perché la Santa Sede non assumesse un atteggiamento drastico. Dopo molte lacrime e molte pre-

ghiere ho giudicato che una mia protesta, non solo non avrebbe giovato a nessuno, ma avrebbe suscitato le ire più feroci contro gli Ebrei e moltiplicato gli atti di crudeltà, perché sono indifesi. Forse la mia protesta solenne avrebbe procurato a me una lode dal mondo civile, ma avrebbe procurato ai poveri Ebrei una persecuzione anche più implacabile di quella che soffrono!...”.

“Santo Padre — gli dissi io — un alto ufficiale hitleriano delle ‘SS’ mi ha detto cinicamente, che ne sono stati eliminati circa sei milioni, ma che si deve giungere almeno a otto; ma gli altri si elimineranno da sé, per la fame!...”.

Il pianto del Papa fu il saluto e la sua benedizione per l'esecuzione dei compiti assegnatimi.

Il giorno dopo Egli mi fece consegnare parecchi milioni in moneta pregiata — erano gli ultimo sgoccioli della cassa, cui ormai non giungevano gli aiuti di prima — da distribuire segretamente ai vescovi in Polonia, per provvedere “agli affamati”.

Io partii sul “treno-ospedale” col ricordo amarissimo delle lacrime del Papa..., che certamente seguì a piangere nell'agonia del suo cuore.

A Vienna, ci fu una breve sosta. Era una giornata gelida, nevosa. Traversare la grande strada vicina a Sudbanof era difficilissimo; il traffico era intenso. Un vecchio ebreo, segnato col famoso grande triangolo e col bracciale di segnalazione, tentava invano di traversare la strada, tanto più che l'investimento di un ebreo fatto da un qualunque autista non era un “reato” ma “un fatto di nessun conto”!

Una nostra Crocerossina romana, in perfetta tenuta, ne ebbe pietà, lo prese sotto il braccio e lo sostenne aiutandolo a traversare la strada dove sfrecciavano le macchine militari.

Fu come uno spettacolo impressionante! Si fermò il traffico; tutti erano stupiti per quella scena: avere il coraggio di aiutare un ebreo?... era un eroismo. Il povero vecchio ebreo — così ci raccontò la crocerossina — le chiese chi fosse, d'onde venisse, se non avesse paura di essere rimproverata...

Essa non disse il suo nome; ma gli rispose che veniva da Roma, che era cristiana... “Da Roma, dove c'è il Papa?”

le domandò. "Sì, il Papa che difende gli Ebrei". "Che siate benedetta! Che sia benedetto!" ».

4) Lettera scritta dal Sig. Galileo Scavizzi, fratello del Servo di Dio, con la quale riferisce di essere stato diretto testimone del fatto che Don Pirro Scavizzi fosse « sorvegliato » per la sua delicata attività di informatore tra la S. Sede e i Vescovi d'oltre cortina (Proc. p. 2796).

In relazione all'articolo apparso sull'« Avvenire d'Italia » del 1967 ritengo opportuno attestare quanto segue:

In una sosta a Roma del Treno Ospedale sul quale era Cappellano mio fratello, D. Pirro mi chiese di accompagnarlo al Vaticano. Attesi in una anticamera molto tempo; nello scendere mi consegnò un plico dicendomi tienilo tu, io parto questa sera, portamelo alla Stazione ma consegnamelo solo alla partenza del treno. Così feci, ci salutammo affettuosamente sulla banchina, lui sostò, si affacciò al finestrino e mentre il treno si avviava, io, seguendo la corsa, fingendo una mia dimenticanza gli consegnai il plico.

Al ritorno in Italia mi disse: Sei stato bravo: se avessi saputo ciò che avevi in mano, avresti tremato. Seppi così che mio fratello era *sorvegliato*, anzi *spiato*, ed il plico era cosa che S.S. Pio XII inviava a Suo mezzo al Vescovo di Varsavia.

In fede

GALILEO SCAVIZZI

C

DOCUMENTI DI RECENTE ACQUISIZIONE PROVOCATI
DA PERPLESSITÀ SORTE DOPO LA LETTURA DELLE TESTIMONIANZE

1) La nipote del Servo di Dio, Sig.ra Ornella Angeloni Accatino, XXXV teste, sui rapporti intercorsi tra Don Pirro e la sua famiglia (a), nonché sulle ultime ore di vita (b).